



Antonello Marotta

Mansilla+Tuñon

Michele Costanzo



Il libro di Antonello Marotta sull'opera di Mansilla+Tuñon è un intreccio ben strutturato di indagini tematiche, di percorsi storici, di analisi progettuali, di riflessioni e approfondimenti critici, di profili intellettuali e di elaborazioni creative. È come un obiettivo di una macchina fotografica che, manovrato con un preciso intento critico, cerca di mettere a fuoco gli elementi di un dipinto: ora le figure in primo piano, ora il contesto in cui si collocano, ora le altre presenze con cui si relazionano, ora i dettagli che mettono in luce alcuni dei loro specifici caratteri. In questo senso, dunque, il testo rappresenta un intreccio di letture che alla fine si fondono, cogliendo l'essenza del lavoro dei due progettisti e del loro stesso modo di essere e di concepire la progettazione.

Il percorso teorico del libro è scandito in sette tappe, ovvero sette capitoli, più le schede riguardanti le opere: un itinerario che attraversa e avvolge la ricerca di Mansilla+Tuñon delineando, nel contempo, un quadro delle vicende culturali che hanno contraddistinto gli ultimi decenni. Per un lungo periodo – dopo la laurea all'ETSAM di Madrid (Tuñon nel 1981 e Mansilla nel 1982) – lavorano presso lo studio di Rafael Moneo, per poi formare nel 1992 un proprio studio che diventerà, nel corso dei recenti anni, un punto di riferimento per la cultura architettonica spagnola. Emilio Tuñon e Luis Moreno Mansilla fanno parte di quella generazione di architetti che hanno visto nel riduzionismo formale (per non abusare del termine “minimalismo”), nella liberazione della figura architettonica da ogni eccesso, un modo per ritrovare gli elementi di controllo del processo ideativo. E questo, per la loro volontà di riportare il tema progettuale a porsi come una costante risposta alle esigenze materiali e spirituali dell'uomo. Si tratta, come sottolinea Marotta, di un'esigenza fortemente sentita in Spagna, che avrà un suo particolare sviluppo dopo la scomparsa di Franco. Una spinta al cambiamento che non è solo una presa di distanza dal postmoderno, ma un bisogno di rinnovamento percorso da una forte tensione critica. Non a caso, nel 1993, Tuñon e Mansilla fondano con Luis Rojo la rivista on-line *Circo* (a disposizione di chi accede al loro sito e strutturata, nel suo formato, in modo da essere stampata). Un “bollettino tecnico”, come i due architetti spagnoli amano chiamarla, che punta ad aprire un dialogo con artisti, intellettuali e, naturalmente, progettisti. Il contatto (diretto e indiretto) con artisti quali Calder, Marcel Duchamp, Max Bill, Donald Judd ed numerosi altri, risulterà essere per Mansilla+Tuñon un fondamentale fattore di stimolo creativo.

La loro produzione in un primo momento sarà incentrata sull'assetto geometrico del 'contenitore' architettonico, sulle questioni tecniche che lo riguardano, sui materiali, sulle sue modalità costruttive. Successivamente, emergerà l'interesse nei confronti dell'*esterno* dell'oggetto, delle sue caratteristiche, dei rapporti tra costruzione e paesaggio (naturale o artificiale).

Marotta, di questo percorso, individua tre passaggi: il primo è costituito dalla definizione del volume, «[...] essenziale, concluso e da scoprire all'interno, quando

l'esperienza minimalista viene recuperata per la capacità di riduzione, di espressione materiale e di strutturazione costruttiva; il secondo dalla geometria che «[...] diventa un campo combinatorio, sviluppato per successive moltiplicazioni di una cellula, che può cambiare conformazione, sul principio, da loro sempre auspicato, dell'*uguaglianza* e della *differenza*; e il terzo, «[...] che, rivolgendosi ad interventi in aree di mediazione tra la città compatta e quella diffusa o in ambienti paesaggistici, unisce la ricerca totemica del minimalismo con quella processuale delle piattaforme Land Art» (1).

Questo ultimo nucleo tematico è efficacemente rappresentato dal progetto per il Museo della Cantabria (2003) scelto, peraltro, da Marotta come immagine di copertina. In questo progetto Mansilla+Tuñón prendono come punto di riferimento una precisa sagoma di montagne, con l'intento di creare una sorta di bosco artificiale composto da rocce che sono però lo sviluppo in altezza di una sommatoria di figure trapezoidali che, come nel progetto per il MUSAC, compongono la pianta. Tali volumi irregolari non sono altro che dei grandi lucernari. «Queste montagne rocciose», osserva Marotta, tendono ad individuare un punto di continuità con il «[...] ciclo della energia che si rinnova, con la circolarità come luogo del sogno e dell'origine della vita» (2).

Nel Museo della Cantabria ritornano, anche, le architetture di pietra del passato, il senso contemporaneo dello scavo, dell'erosione, dell'adattamento al suolo, della costruzione di dimore all'interno di masse rocciose. Il museo comunica una natura incombente, granitica, che oppone la sua resistenza al perdurare del tempo» (3).

Poco dopo l'inizio della distribuzione del libro di Marotta, è stata annunciata l'improvvisa morte di Luis Moreno Mansilla, all'età di 53 anni. La sua scomparsa lascia aperto il futuro di Mansilla + Tuñón, uno degli studi d'architettura spagnoli tra i più apprezzati in campo nazionale e internazionale.

Note

(1) Antonello Marotta, *Mansilla+Tuñón*, EdilStampa, Roma, 2012, p. 67.

(2) *Ibidem*, p. 78.

(3) *Ivi*.

Aut Antonello Marotta

ore

Titol Mansilla+Tuñón

o

Edit EdilStampa

ore

Citt Roma

à

Ann 2012

o

Pagi 192

ne

Prez € 22

zo

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
COSTA NZO Michele	2012-06 -13	n. 57 Giugno 2012